

Omèlie Arcivescovo mons. Alfredo Battisti: A.D. 1997

Festa di Cristo Re dell'Universo

Udine (Cattedrale): 23 novembre 1997 (*Celebrazione del Giubileo Sacerdotale ed Episcopale*)



La Parola della Scrittura ci aiuta a cogliere il mistero della festa di Cristo Re dell'universo.

Regnavit a ligno Deus.

Il Vangelo (Gv 18,33-37) invita a fare una *lettura storica*. Riferisce il dialogo più drammatico e decisivo della vita di Gesù. Dio subisce un processo davanti a un tribunale. L'accusa è contenuta nella domanda di Pilato: "Tu sei il Re dei Giudei?".

Cristo con grande libertà e dignità rispondendo pone, a sua volta, una domanda: "Lo dici da te o altri te l'hanno detto?"

Se la domanda la fa Pilato, romano, non ebreo, non può intendere la regalità che in senso politico. Questo senso Gesù lo esclude: "Il mio regno non è di questo mondo: "sono disarmato, non ho soldati o un esercito che mi difende". Quando, dopo il miracolo dei pani la gente lo cercava per farlo re, era fuggito sul monte.

"Altri te l'hanno detto sul mio conto?". Allora i giudei che mi accusano sanno dalla Scrittura che esiste una regalità diversa: non in senso politico, ma in senso messianico.

Bastava leggere la profezia di Daniele (7,13-14) da noi ascoltata nella prima lettura: "Vidi uno simile a un figlio d'uomo. Un vegliardo gli diede potere, gloria, regno tale che non sarà mai distrutto".

In senso messianico: "Tu lo dici: io sono re". E precisa: "Io per questo sono nato e per questo sono venuto nel mondo, per rendere testimonianza alla verità". Riassume così la sua missione di Messia: rivelare tutta la verità di Dio e tutta la verità dell'uomo.

Il Vangelo descrive la conclusione di quel processo: la sentenza posta da Pilato sulla Croce, scritta in ebraico, greco e latino. Il titolo della condanna diventa, di fatto, una solenne proclamazione di regalità: "Gesù Nazareno Re dei Giudei": I capi dei sacerdoti capirono il rischio di un pericoloso equivoco e ricorsero a Pilato: "Non dovevi scrivere: Il Re dei Giudei, ma che egli disse: sono il Re dei Giudei. Divenne famosa la risposta: "Quel che ho scritto, resta scritto" (Gv 19,19-22).

E così: "Regnavit a ligno Deus".

La seconda lettura (Ap 1,5-8) ci suggerisce una *lettura profetica*. È tratta dall'Apocalisse, che vuol dire Rivelazione. Solleva il velo del mistero su ciò che avverrà alla fine. Le sorti saranno invertite; i ruoli rovesciati. L'imputato al tribunale di Pilato diventerà il giudice: "Ecco viene sulle nubi; ognuno lo vedrà, anche quelli che lo trafissero".

La sapienza della croce.

"Guarderanno a colui che hanno trafitto" (Gv 19,37).

Moltmann nel suo libro: "Il Dio Crocifisso" ha scritto: "Se vogliamo sapere chi è Dio e chi è l'uomo, dobbiamo inginocchiarci ai piedi della Croce".

Cari Fratelli e Sorelle: oggi voi siete venuti ad aiutarmi a lodare e ringraziare il Signore il Dio Crocifisso, che 50 anni fa mi ha voluto sacerdote e a stupirmi che da 50 anni ogni giorno Cristo mi mette fra le mani il mistero della Cena e della Croce.

Guardando quel cuore trafitto come vorrei imparare la sapienza della croce come l'ha cantata S.Paolo: "I Giudei cercano miracoli, i Greci la sapienza. Noi predichiamo Cristo Crocifisso potenza di Dio e sapienza di Dio. Perché la debolezza di Dio è più forte della forza degli uomini e la follia di Dio è più sapiente della sapienza degli uomini" (1 Cor 1,22-25).

La croce è la follia dell'amore del Dio Crocifisso. Il soldato che con la lancia gli ha trafitto il cuore, ha aperto un foro perché ci guardassimo dentro e vi scorgessimo due abissi: l'abisso del peccato dell'uomo e l'abisso dell'amore di Dio.

Un Dio che soffre una passione d'amore per l'uomo; un Dio che come padre trema,

trepida per l'uomo che pecca. Perché sa quanto soffre, quanto sta male che fa il male. La sua tranquillità è solo apparente, superficiale. Dio sa quanto deve pagare di inquietudine, di rimorsi chi si allontana dalla Casa del Padre.

Il cuore di un Vescovo.

Nel primo saluto dopo l'Ordinazione episcopale in questa cattedrale, mi sono chiesto: "Avrò un cuore così largo da amare e farmi amare dai cosiddetti lontani, in modo da far loro capire che dal cuore del loro Vescovo, non sono soltanto amati, ma sono preferiti?".

Fratelli della soglia, fuori le mura, soprattutto giovani cresimati, vi chiedo perdono se in questi 25 anni, non vi ho abbastanza amati, cercati. Rileggendo il testo di S. Agostino (discorso sui pastori) mi colpisce la sua ansia pastorale:

"Perché mi cerchi? Perché sei smarrito, voglio ritrovarti".

Replicano: "Voglio smarrirmi così, voglio perdermi così".

"Così vuoi smarrirti, vuoi perderti?"

"Ma io, con tanta maggior forza, non voglio questo".

Così arde la carità pastorale di S. Agostino. Come vorrei ardere anch'io Vescovo per dirti: "Fratello della soglia tu sei il bene di Dio, tu conti per Dio. Dio non è felice senza di te".

"Anche Dio è infelice" ha scritto P. Turollo.

"Se tu torni a casa, Dio fa festa; metti in subbuglio il cielo".

Fratelli, che fate chiesa con me, con un soprassalto di missionarietà, aiutatemi a far crescere la festa di Dio.

Ai piedi di quella Croce ricordo un'altra domanda che mi sono posto 25 anni fa nel saluto per l'ordinazione: "Avrò io un cuore così grande, così capace di farmi povero con i poveri, di soffrire con chi piange, con i malati, con gli emigranti (allora non c'erano ancora gli immigrati!), e il coraggio di alzare la voce come Cristo, in nome del suo Vangelo, là dove c'è ingiustizia ed oppressione?".

A seguito del dramma del terremoto del '76, per quasi 20 anni, prima della Settimana

Santa, abbiamo fatto in varie zone il "Cammino di Passione".

Eravamo convinti di non poter celebrare la Passione del Signore nella liturgia se non ci davamo da fare per staccare chiodi e liberare da croci i nostri fratelli. Se ci commuovessimo davanti a crocifissi di bronzo, di marmo, di legno, ma restassimo indifferenti di fronte ai Cristi vivi che ci vivono accanto, noi tradiremmo Cristo e il suo Vangelo.

Cari Fratelli: il Giubileo del Vostro Vescovo si celebra alla vigili di un altro Giubileo, infinitamente più grande nel Duemila.

Quando Cristo ha proclamato l'anno di grazia, il suo Giubileo, nella sinagoga di Nazaret, ha detto: "Lo Spirito del Signore è su di me, mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato ad annunciare la buona notizia ai poveri e a liberare gli oppressi da ogni tipo di schiavitù che impediscono all'uomo di essere uomo".

Come vorrei che questo fosse il mio Giubileo. Presidente della commissione CEI per i problemi sociali e il lavoro, ho steso con mons. Caporello e mons. Nicora il documento del '81: "Chiesa italiana e prospettive del Paese". Si affermava che la Chiesa italiana faceva come prima scelta, la scelta degli ultimi, che erano il segno drammatico della crisi attuale".

Vi chiedo perdono, fratelli poveri, sofferenti, ultimi della società se non siete diventati i primi in questa mia Chiesa e in tutte le comunità cristiane del Friuli.

Fratelli e Sorelle, che fate Chiesa con me, aiutatemi a fare insieme questa scelta preferenziale, perché è stata la scelta del cuore trafitto di Cristo.

La sfida delle vecchie e nuove povertà si presenta alla soglia del terzo millennio come un misterioso "segno del tempo": mettere i poveri al centro.

Il mondo è stato colpito dal funerale di Madre Teresa di Calcutta, al quale hanno partecipato regine, capi di stato, rappresentanti delle religioni nel mondo. Il Segretario Generale dell'ONU l'ha definita "la donna più potente della Terra". Ha scelto i poveri morenti sulle strade di Calcutta. Quale il segreto? La contemplazione del Dio Crocifisso che continua a soffrire nei disperati del mondo.

Il Vangelo annunciato ai poveri si è dimostrato la forza più rivoluzionaria del mondo.

"Guarderanno a Colui che hanno trafitto". "Quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me".

Attiraci, o Signore, ai piedi della Tua Croce, donaci la sapienza della Croce per passare, da quel sapere che è curiosità, a quel capire che è amore.

Quando Tu, Re dell'universo, verrai a concludere la nostra storia, noi saremo tutti giudicati sull' amore (Mt 25,31-46).